

La Festa dell'Unità guarda all'Ulivo e sceglie Pesaro

Nelle Marche l'appuntamento nazionale Evento clou, il nuovo spettacolo di Benigni

■ / Roma

IL «COLPACCIO» BENIGNI e una serie di dibattiti con le carte in regola per riflettere su quale dovrà essere il lavoro del governo: come sempre, avrà un'anima festosa e un'anima riflessiva la Festa nazionale dell'Unità di Pesaro (31 agosto - 19 settembre). Che

si uniscono in una sintesi politica nel senso più largo della parola. «Più che un evento, unico e frammentato nel tempo, le feste dell'Unità rappresentano una continuità di punti nella storia recente del nostro paese. Legate all'Unità, quotidiano nazionale di riferimento della sinistra italiana, fin dalla fine della seconda guerra mondiale esse hanno rappresentato un modo diverso di fare politica: genuino, sanguigno, in una sola parola: vivo». Quanto si legge sul sito delle Feste dell'Unità si ripete anche quest'anno, quando le manifestazioni previste sono oltre le 3500 dell'anno scorso. E molte, di nuovo, saranno tematiche. Far ripartire l'Italia, ora che il centrosinistra è al governo, e lanciare l'Ulivo per il partito democratico, rispondendo alla domanda che sale dal Paese perché «da soggetto elettorale l'Ulivo diventi soggetto democratico e riformista». Sarà questa la sfida della Festa, come ha spiegato, presentandola, il coordinatore della segreteria della Quercia Maurizio Migliavacca. «Cinque anni fa - ha ricordato - ci ritrovammo a Pesaro, all'indomani di una bruciante sconfitta elettorale del centrosinistra, per un congresso difficile. Avevamo davanti una scelta, quella del riformismo europeo, popolare e democratico, e un obiettivo, riportare il centro sinistra alla guida del Paese. La scelta è stata fatta e l'obiettivo raggiunto». Proprio Pesaro è la città che nel 2001 ha incoronato Fassino segretario. Tuttavia, non c'è nessun

Ricco il carnet di dibattiti con i leader nazionali. Trecento volontari, 1.200.000 i visitatori attesi

matografica, ristoranti, e aree spettacolo. Appuntamento clou la serata del 5 settembre con Roberto Benigni, che presenta in data unica lo spettacolo *TuttoDante e non solo*. Oltre ad una Summer school, pensata soprattutto per i giovani (e novità di questa edizione), la Festa proporrà dibattiti pomeridiani con ministri ed esponenti del governo e rappresentanti delle forze sociali, con l'intervento di giornalisti italiani e stranieri, e dibattiti nella fascia serale con tutti i leader politici. Il format sarà quello consueto, stile talk show televisivo, ma si stanno studiando anche altri momenti in cui i cittadini possano dire la propria. Lo sforzo economico e organizzativo è come sempre imponente: 6 milioni di euro il bilancio preventivo.

L'INTERVISTA LINO PAGANELLI Il responsabile delle Feste dell'Unità: organizzeremo anche una scuola di formazione politica

«Sarà il bilancio dei primi 100 giorni»

■ di Wanda Marra / Roma

«Il senso delle Feste dell'Unità? Valorizzare l'elemento della partecipazione popolare alla politica. E poi quest'anno c'è un festeggiamento al quadrato: Berlusconi non è più a Palazzo Chigi». Lino Paganelli, che delle kermesse è il responsabile, racconta il significato e la magia di una serie di eventi che ogni anno si ripetono. E spiega: «Nell'ultimo anno abbiamo avuto quattro esempi di partecipazione esaltanti: primarie, risultato delle elezioni politiche e affluenza, conferma del voto amministrativo e infine referendum, sia per l'esito che per la partecipazione». Quest'anno la Festa nazionale sarà a Pesaro, dal 31 agosto al 19 settembre. E sarà anche un'occa-



sione per riflettere su cosa farà il governo nei mesi successivi. **Paganelli, quale sarà il filone conduttore della Festa di Pesaro?** Abbiamo coniato uno slogan: «Inizia una nuova storia. Vado e riparto da Pesaro». Ovviamente è sul futuro, su cosa dovrà accadere. E quindi nella fascia pomeridiana ci saranno incontri e dibattiti tra gli esponenti del governo e rappresentanti delle forze economiche, produttive, imprenditoriali, delle associazioni di categoria, sui vari aspetti dell'azione di governo. Continuando sulla falsariga dello slogan della campagna elettorale, «Riparte l'Italia». Poi ci saranno una serie di dibattiti sulla politica estera, sulla nuova fase politica che si apre - il partito democratico - sulle questioni istituzionali. Incontri, quest'ultimi, ai quali parteciperanno

anche esponenti del centrodestra. E negli incontri ci saranno, tra gli altri, amministratori, sportivi, giovani. Insomma, sarà un programma molto ricco, per fare di Pesaro un appuntamento unico, oltre che la festa più grande in giro per l'Italia. Sarà un momento di ripartenza dei Ds dopo la pausa estiva e una prima verifica popolare del lavoro del governo nei suoi primi 100 giorni. **Come mai per quest'anno avete scelto Pesaro?** Sarà un appuntamento in un contesto un po' diverso. Dopo 20 anni usciamo dal circuito delle grandi città e delle zone rosse più forti, per andare in una delle realtà medie di questo paese, che meglio incarnano il tessuto di gran parte dell'Italia. Ma non si tratta di una realtà avulsa, piuttosto di in un posto dove i Ds sono molto forti, con 10mila iscritti e 100 sezioni. **Dal punto di vista del programma, ol-**

tre ai dibattiti, cosa è previsto? Innanzitutto il 5 settembre avremo uno spettacolo unico di Benigni che torna dopo 11 anni a una Festa dell'Unità. Si intollererà *TuttoDante e non solo*. Sarà uno spettacolo di attualità, e ci saranno anche alcuni Canti di Dante. Inoltre, visto che Pesaro è una località turistica e di mare sono stati organizzati dei pacchetti. E ci sarà tutto: dalle discoteche, al liscio, a una mostra interattiva sul ballo. Ci sarà uno stand di slow food e una grande libreria con 15mila titoli. Organizzeremo anche una scuola di formazione politica, una *Summer school*. **Quanti volontari renderanno possibile la festa?** Tremila, che proverranno dalle 100 sezioni di Pesaro, e da tutte le 300 sezioni, che contano 20 mila iscritti, delle Marche, e poi da Forlì, Ferrara, Rimini, Perugia, Terni, e anche dalla Sicilia.

Alla Festa di Forlì tre ministri del governo ecosostenibile

Occupazione, sviluppo, trasporti e Tav. Festa nazionale dell'ambiente con Mussi, Bianchi, Pecoraro

TRE MINISTRI (Alfonso Pecoraro Scanio, Alessandro Bianchi e Fabio Mussi) e molti appuntamenti con lo slogan «Ambiente: gli uomini e le idee». È il programma della Festa Nazionale dell'Ambiente che si apre oggi a Forlì (area Fiera, via Punta di Ferro) all'interno della Festa provinciale dell'Unità in corso nel quartiere fieristico forlivese, fino al 17 luglio. Non ci saranno - come preannunciato in occasione della presentazione - il presidente della Quercia Massimo D'Alema, né e il segretario dei Ds Piero Fassino (che però è annunciato nella città romagnola in settembre). Ma i big della politica non mancheranno: oltre ai tre ministri, anche il presidente della commissione lavoro al senato ed ex mini-

stro Tiziano Treu, il presidente della regione Emilia Romagna Vasco Errani e il deputato ulivista Fulvia Bandoli. Suggestivo il titolo: «Amare l'ambiente, amare l'Italia», la Festa nazionale chiama esperti e big della politica a confrontarsi su diversi temi ambientali. Nove gli appuntamenti clou: oggi si discute di «Ambiente come opportunità di sviluppo economico e sociale» con un'appendice sulla fiscalità ecologica. Sul palco il sottosegretario all'Economia Paolo Cento e Valerio Calzolaio, ex sottosegretario all'Ambiente. Domani il ministro dell'Università Fabio Mussi parlerà di «Ricerca e innovazione tecnologica per un nuovo modello energetico», con il vicepresidente commissione ambiente

del Senato, Edo Ronchi. Una pausa, e lunedì riprendono i dibattiti: della politica ambientale del governo parleranno il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, Paola Agnello Modica (responsabile ambiente Cgil), Sergio Gentili (responsabile ambiente Ds), e Lino Zanichelli (assessore all'ambiente dell'Emilia-Romagna). Venerdì 14 «ambiente e occupazione», con il presidente della commissione Lavoro del Senato, Tiziano Treu; sabato 15 luglio discussione sulla mobilità sostenibile (e probabilmente la Tav farà la parte del leone) con il ministro dei Trasporti Bianchi, la senatrice Anna Donati, il presidente dell'Emilia-Romagna Vasco Errani. E la Tav, probabilmente, sarà la protagonista discussa.

MARCO TRAVAGLIO
ULIWOODPARTY

Si fa ma non si dice

Avevano promesso un bel repulisti, e sono stati di parola. I vertici della «nuova» Rai, con mosca felina, bruciano i tempi e recidono il marcio di Calciopoli e Vallettopoli. Alla radice. Qualche ingegnere potrebbe pensare a Vespa, che concordava con l'ottimo Sottile i servizi «cuciti addosso» a Fini. O a Saccà, che dopo aver depurato il video da biechi figure come Biagi, Santoro e Luttazzi, sistemava alla fiction i protetti del portaborse di Fini, allontanandone gli intrusi non raccomandati. O magari a Fabrizio Maffei, che aveva gentilmente ceduto la supervisione di Raisport a Luciano Moggi. Niente di tutto ciò. Vespa, come dice Curzi, è un «grande professionista», anche se non ne è ben chiara la professione. Il for-

zista Saccà - come ha scritto giustamente Federico Orlando su Europa - continua a fare i suoi comodi nella Rai mediasettizata, protetto dai berlusconidi e da Petruccioli. Quanto a Maffei, se proprio saltasse su Calciopoli, sarebbe per far posto al preclero Clemente J. Mimun, quello che sedeva al Tg1 e nel Cda della Lazio ai tempi dell'onesto Cragnotti, poi purtroppo arrestato. Chi è dunque la pecora nera di Viale Mazzini, colpevole di aver «danneggiato l'immagine della Rai, offrendo un quadro indegno del servizio pubblico»? Tenevi forte: è Elisabetta Gregoraci. Il «nuovo» dg Claudio Cappon, caro alla Margherita e a Gianni Letta, ha afferrato il coraggio a quattro mani e l'ha cancellata dall'Isola dei Famosi: come se non

fosse già castigo sufficiente giacere con Sottile e mostrarsi in giro con Malgioglio. Fuori lei, possiamo dormire sonni tranquilli. Il suo contratto da un milione di euro passerà a un'altra: un'accademia della Crusca, si presume. Purtroppo il direttore degli Uffici, che guadagna 1600 euro al mese, non ha nemmeno una punta di tette. Altrimenti poteva toccare a lui. Altre draconiane sanzioni potrebbero abbattersi su tali Monsè, Saluzzi, Orlando, Mazza, Balivo, Russo e Cannelle (i giornali le citano così, senza nemmeno spiegare chi siano: diversamente dal direttore degli Uffici, ignoto ai più, il servizio pubblico le ha fatte conoscere a tutti, centimetro per centimetro quadrato). Quanto a Malgioglio, l'uomo che con Marzullo (responsabile Cultura di Rai1) do-

veva rompere l'odioso monopolio culturale della sinistra dall'alto del suo background politico-artistico («Veniva alle feste del Msi quando non ci si filava nessuno», ricorda commosso Gnazio La Russa), sarà solo «congelato»: impossibile privarsi di un simile apporto, così, su due piedi. La sua prematura scomparsa dai teleschermi lascerebbe un vuoto incolmabile, soprattutto nelle casse della Rai. «Finalmente si torna alla normalità e alle regole», esulta Sandro Curzi. Eliminata la Gregoraci, infatti, si può tornare normalmente a lottizzare. Magari piazzando a Rainews il ds Stefano Marroni e al Tg1 il ds Antonio Caprarica, quello famoso per le cravatte. Parafrasando Leo Longanesi su Mussolini («Di lui non mi spaventano le idee, ma le ghettes»), si può

dire: «Di Caprarica non ci spaventano le idee, ma le cravatte». Ma di cosa sono accusate le soubrette e i soubretti suddetti? Il capo d'imputazione è strepitoso. Nessuna è imputata di aver fatto carriera con gli organi riproduttivi, nessuno di aver assunto «certi bei tipi di porcelle» (parola di un dirigente Rai) presentate a «chi di dovere» (parola dell'on. Proietti Cosimi, segretario di Fini) dal politico di turno. Il delitto, per tutti e tutte, è averlo confessato ai giudici o, peggio, ai giornali. Aver detto, dopo una vita di bugie, la verità: e cioè che in Rai «funziona così». «Da certe esternazioni scrive Cappon - scaturisce un quadro indegno del servizio pubblico». Il problema - sottolinea unanime il Cda - è «la gran quantità di pubbliche dichiarazioni». Ec-

co: il peccato mortale non è fare certe cose, ma dirle. Pare di rivivere il momento più comico di Tangentopoli: nel '93 venne arrestato Roberto Mongini, Dc, vicepresidente degli aeroporti milanesi. E confessò una montagna di mazzette: il primo grande pentito dello Scudocrociato. La Dc di Forlani lo espulse su due piedi, con questa strabiliante motivazione: «Con le affermazioni fatte, il Mongini ha creato sconcerto nella pubblica opinione». Lui, spiritoso, commentò: «Mi hanno cacciato non per quel che ho fatto, ma per quel che ho detto. Ho fatto ricorso, ma non l'hanno neppure esaminato: la Dc non c'è più...». E qui Mongini sbagliava. La Dc c'è sempre, anche se ogni tanto cambia nome. Oggi, per esempio, si chiama Cappon.

LA PROPOSTA DI SARTORI Maggioranze variabili? Follini annuncia: opposizione variabile

IL POLITOLOGO Giovanni Sartori butta il sasso nello stagno: a Prodi suggerisce di non escludere dal suo orizzonte le geometrie variabili, evitando il «puritanesimo antiribaltista» che gli costò la caduta del suo primo governo. A seconda dei temi, Prodi potrebbe invece «ribaltoneggiare» affidandosi a maggioranze diverse: sull'Afghanistan affidandosi all'Udc, ad esempio, per liberarsi dal ricatto incrociati dei piccoli partiti. Olio versato sul fuoco dell'insofferenza della sinistra radicale, che teme - e lo ha detto esplicitamente - di essere sostituita dai centristi. Ecco infatti Follini che annuncia: «Non ci saranno maggioranze variabili ma opposizioni variabili a seconda degli argomenti». Per esempio sulla liberalizzazione dei taxi, che piace all'ex segretario Udc: «ora si apra alla concorrenza i servizi pubblici». Non sull'Università, Tav e ambiente dove «non ci sarà un'opposizione muscolare ma neanche da oracchio di peluche». Quanto al prossimo passo da affrontare, per Follini deve essere chiaro che «una volta avviato il percorso di liberalizzazioni non si torna indietro» e che adesso occorre aprire alla concorrenza «i servizi pubblici locali». Vigorosa invece la protesta del forzista Enrico La Loggia verso Sartori e la sua «logica perversa del ribaltone», «in una nobilissima ottica di convenienza». La maggioranza di Prodi è zoppa e insufficiente? Il premier faccia i conti con le sue contraddizioni: le «maggioranze variabili» reintrodurrebbero antichi vizi assolutamente riprovevoli.

TOSCANA Mozione critica l'elezione di D'Elia

La nomina di Sergio D'Elia, deputato della Rosa nel Pugno ed ex terrorista di Prima Linea, a segretario della Camera dei Deputati è «inopportuna». A dirlo una mozione approvata da una maggioranza ampia e trasversale del Consiglio regionale della Toscana. Sul testo la sinistra in aula si è divisa. La mozione era stata presentata la scorsa settimana dal gruppo di Forza Italia e emendata in vari punti dalle altre forze che l'hanno votata. Nel testo si «giudica inopportuno che ai vertici dell'assemblea legislativa dello Stato siedo un ex terrorista che, pur avendo successivamente compiuto un significativo percorso in direzione della nonviolenza, ha combattuto con le armi contro lo Stato». Il documento ha visto il voto favorevole del centrodestra insieme a Ds e Margherita, dopo una lunga e complessa discussione. Contrari Rifondazione Comunista (che è forza di opposizione in Regione) e Verdi, mentre si è astenuto lo Sdi (il cui segretario regionale aveva però espresso critiche all'elezione di D'Elia). Al momento della votazione non c'era in aula alcun componente del Pdc.